La legge sul testamento biologico (Dat, dichiarazione anticipata di trattamento), nata sull'onda dei casi Welbi ed Eluana, richiesta da chi intendeva garantire ad ognuno la scelta d'una propria dignitosa morte, prima contrastata poi sostenuta dalla chiesa per il tornaconto che ne poteva trarre, sembra prossima a votazione alla Camera. Contrariamente alle speranze dei promotori, sarà un'altra vittoria della gerarchia ecclesiastica a dimostrazione del suo peso politico. Infatti, se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, la legge altro non sarà che l'imposizione, caparbiamente sostenuta dall'autorità ecclesiastica, dell'alimentazione ed idratazione "fino al termine della vita".

Null'altro di nuovo vi è reperibile, neppure nella solenne apertura, in cui si afferma che lo Stato "tutela la vita umana quale diritto inviolabile ed indisponibile anche nella fase terminale e nell'ipotesi in cui la persona non sia più in grado di intendere e di volere". Proprio a questa evenienza sono rivolte le disposizioni della legge: garantire, attraverso le anticipate dichiarazioni del soggetto, che i suoi "diritti inviolabili ed indisponibili" siano tutelati e rispettati anche nel caso non fosse più in grado di manifestare le sue volontà. Se, infatti, la persona può testare per i suoi beni, tanto più dovrebbe poterlo fare per il bene supremo: la sua vita, riconosciuta "inviolabile ed indisponibile… anche nella fase terminale" e, quindi, anche per il modo in cui intende chiuderla.

Ora, la legge ordina esattamente l'opposto di ciò che promette. Infatti, essa 'violando' la libertà della persona, fonte della sua dignità, 'dispone' ciò che il morente non potrà fare qualora dovesse chiudere i suoi giorni in stato di incoscienza: sottrarsi all'alimentazione ed all'idratazione, nonostante si sia dichiarato contrario. Anche in morte quella libertà che Stati e chiese hanno a lungo ignorato e disatteso, lentamente recuperata come valore sommo e loro imposta col fiorire delle democrazie, non è ancora oggi del tutto rispettata dai poteri sovrani, come la legge sul testamento biologico è prossima a confermare. Il rispetto delle libere volontà e convinzioni è negato a chi dal male è reso incapace di riaffermarle e difenderle a fine vita. Mentre è possibile il rifiuto, espresso in stato di consapevolezza, di qualsiasi cura anche a rischio della vita, in stato di incoscienza si è prigionieri di una legge negatrice della libertà personale. Eppure l'articolo 32 della Costituzione dichiara che "la legge non può *in nessun caso* violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Il caso sta per nascere: alimentazione ed idratazione imposte, inutile negarlo, per volontà della chiesa.

L'articolo 3 della prossima legge prescrive che "alimentazione ed idratazione… devono essere mantenute fino al termine della vita, ad eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo". Dunque, per la chiesa la vita umana è in ragione delle funzioni fisiologiche. A chi la ritiene caratterizzata da ben altre funzioni, è negato il diritto di rifiutare di rimanere intrappolato in un organismo irreversibilmente inerte e soggetto a imprevedibili sofferenze. A molti questa legge 'ecclesiastica' richiamerà i versi del Carducci: "*Cruciato martire tu cruci gli uomini*", anche se, in realtà, il mito della croce come valore non è di Cristo, ma d'una chiesa che su di essa fonda la propria teologia.

Ognuno ha la visione della vita che più ritiene valida e lo soddisfa, religiosamente ispirata o laica che sia. Il dibattito è non solo apprezzabile, ma necessario. È l'imposizione dell'una o dell'altra da parte del forte del momento che è inaccettabile. Oggi e da tempo succede. Ed è sempre la chiesa ad avere la meglio nell'asservire tutti ai valori che essa certifica come universali. Berlusconi ha dichiarato che "su temi etici e scuole cattoliche terrà conto delle indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche". Tutti sanno perché. Eccetto la chiesa, che, senza un sussulto di dignità, continua a dissetare la sua voglia di potenza a qualsiasi rigagnolo, poco o tanto inquinato che sia.